

COSA ACCADREBBE SE SCOMPARISSE IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE?

Prendo spunto dall'ultima copertina di un noto *magazine* particolarmente apprezzato dagli operatori sociali, "Vita" (che ha anche un portale assai agevole: www.vita.it), per porre in luce il rischio che deriverebbe per il Paese dalla scomparsa del servizio civile nazionale, dopo la sua istituzione su base esclusivamente volontaria avvenuta circa 11 anni fa, a seguito del percorso trentennale compiuto dal servizio civile sostitutivo degli obiettori di coscienza.

Nel numero citato, "Vita" ha pubblicato il "Manifesto per il servizio civile universale", congiuntamente a una raccolta di firme online, per denunciare la progressiva scomparsa di questa straordinaria esperienza di cittadinanza attiva e responsabile rivolta ai giovani, in un periodo in cui stanno mancando sempre più i legami di educazione all'alterità e di solidarietà sociale. "Dal 2008 al 2012 - si legge nel manifesto - il fondo nazionale è passato da 299 a 68 milioni. Un taglio di oltre il 400% in 4 anni. I 68 milioni messi a bilancio quest'anno non sono sufficienti neanche a coprire i costi messi a bando. Il primo febbraio risultavano in servizio meno di 9mila volontari. Nel 2006 erano quasi 46mila. Mentre i ragazzi nella fascia di età fra i 18 e i 28 anni che quindi avrebbero diritto ad accedere al servizio civile sono oltre 8 milioni".

Quel che rende ancora più grave questa triste vicenda di (ulteriore) disimpegno educativo nei confronti dei giovani è che mentre le risorse per il servizio civile sono state ridotte al lumicino, l'Italia continua ad essere ai primi posti fra i Paesi europei esportatori di armi militari mentre risulta addirittura al vertice della classifica mondiale degli Stati esportatori di armi cosiddette leggere. Per non parlare delle ingenti cifre (ridotte solo parzialmente in queste ultime settimane) messe a disposizione per la costruzione dei costosissimi caccia F-35.

A considerare il sostegno al servizio civile nazionale un proficuo "investimento sociale" ed anche economico non è solo il mondo del volontariato, attivo in prima persona con numerosi enti impegnati nell'offrire questa opportunità, ma anche insigni studiosi e figure istituzionali di rilievo (fra cui il sottosegretario al Ministero del Welfare Cecilia Guerra). Non a caso il *magazine* "Vita" nello stesso numero pubblica un'intervista all'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella quale sostiene l'importanza di questo strumento, proponendone l'obbligatorietà per tutti i giovani quale dovere di cittadinanza, con importanti ricadute educative e sociali.

Nel "Manifesto", cui è possibile aderire con la propria firma online al link <http://www.vita.it/news/view/117990>, si sostiene che il servizio civile in tutti questi anni "si è dimostrato un efficiente moltiplicatore di valore sociale [e, secondo alcune stime,] ogni euro investito produce un controvalore quattro volte maggiore in termini di formazione e servizi sociali offerti". Pertanto, stando a tali stime, l'eventuale scomparsa del servizio civile nazionale rischierebbe di sfilacciare pesantemente le fitte trame di un tessuto sociale e civile faticosamente costruito in questi decenni di obiezione di coscienza e di servizio civile volontario. Per

questa ragione, lo stesso “Manifesto” fa propria la proposta di Romano Prodi e chiede non tanto fondi aggiuntivi quanto “l’istituzione di un servizio civile universale aperto a tutti i giovani che vivono nel nostro paese”. Le forze politiche saranno in grado di fare una scelta così coraggiosa, lungimirante e senza costi aggiuntivi?

Raffaele Callia
13 febbraio 2012